Domenica
DA COLLEZIONE

Il Sole 24 ORE

DOMENICA 6 OTTOBRE 2013
www.ilsole24ore.com/domenica
@24Domenica @Massarenti24

LA CULTURA DEL FUMETTO

Arf arf e poi fu Boooom

Ritorna «Stripsody», mitica performance e libro d'artista nato dall'intesa di Eco, Eugenio Carmi e Cathy Berberian

di **Umberto Eco**

Arf arf bang crack blam buzz cai spot ciaf ciaf clamp splash crackle crackle crunch deleng gosh grunt honk honk cai meow mumble pant plop pwutt roarrr dring rumble blomp sbam buizz schranchete slam puff puff slurp smack sob gulp sprank blomp squit swoom bum thump plack clang tomp smash trac uaaagh vrooom...

Credo di appartenere alla prima generazione per cui questo linguaggio è stato familiare, spontaneo, immediato. Le onomatopee dei fumetti non c'erano nel «Corriere dei piccoli» su cui erano cresciuti i nostri genitori, appaiono con i fumetti americani de «L'Avventuroso» e poi col fumetto all'italiana. Abbiamo giocato gridando bang bang e zip zip e abbiamo pronunciato suoni che ci evocavano certamente un rumore, un evento, senza sapere che in inglese erano anche parole, come mumble, clap, splash, slurp o rumble. Ci stupiva, e se ne discuteva, che le carabine facessero crack crack solo nei fumetti di Cino e Franco (altrove facevano bang o altri suoni) e non ci rendevamo conto che anche in quel caso il suono, in sé abbastanza iconico, era pur sempre una parola che poteva stare per schiocco o colpo.

L'idea che l'onomatopea oltre che immagine aurale di un suono potesse essere anche suggerimento lessicale è apparsa in Italia, se non sbaglio, solo con Jacovitti, che ha italianizzato il gioco e iniziato a scrivere «schiaff schiaff». Il bello dell'onomatopea del fumetto è che non solo evoca il rumore originario col suono del termine o pseudo termine linguistico, ma ne rappresenta graficamente l'intensità, come a dire che c'è una enorme differenza tra un semplice «bum», un «BUM» scritto a grandi caratteri e un «boOOM», dove le lettere diventano via via sempre più visibili e carnose (e in tal caso l'esplosione è apocalittica).

Che una serie di onomatopee potesse trasformarsi in musica mi è venuto in mente quando con Cathy Berberian e Luciano Berio si leggeva (in tre lingue diverse, che Berio poi avrebbe amalgamato elettronicamente) il capitolo 11 («Le Sirene») dell'*Ulisse* di Joyce. È un capitolo musicale per eccellenza costruito sul modello della fuga *per canonem* e fatto quasi esclusivamente di onomatopee, sia pure non di mumble o di crack ma di onomatopee lessicalmente riconoscibili (come sarebbero in italiano tuono o fruscio), e dette da Cathy sembravano prodotte da una quantità diversa di strumenti musicali.

Ecco da dove era venuta l'idea di questo libro. Per il resto avevo raccolto una serie di onomatopee fumettistiche e le avevo passate a Carmi affinché le visualizzasse e a Cathy affinché le trasformasse da grafema in suono. Poi mi sono ritirato in buon ordine ed ecco il risultato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FIIIUUUU
Alcune delle tavole di Eugenio Carmi per il libro «Stripsody» e Cathy Berberian durante una delle molte esecuzioni. Il libro originale (Arco d'Alibert Edizioi D'arte / Kiko Galleries) vale sui 500 euro

L'ARTISTA

Onomatopee dipinte

di **Eugenio Carmi**

Un giorno del 1966 Umberto Eco mi telefonò: «Andiamo da Cathy Berberian». Non la conoscevo personalmente e appena la vidi ne fui affascinato. Solita presentazione, e subito Eco buttò lì la sua idea: «Facciamo un libro, Cathy canta ed Eugenio illustra». Cathy era un'artista indescrivibile, un vulcano in eruzione e la sua figura era



tutt'uno con la sua voce e i suoi gesti. L'opera si chiamava *Stripsody* e raccontava in musica le parole dei fumetti. Ascoltai cantare Cathy con emozione, diventammo improvvisamente amici, lei mi diede un piccolo disco del canto che avevo sentito poco prima, dicendosi felice che mi servisse per inventare le immagini di un libro. Con Umberto ci mettemmo d'accordo, lui avrebbe scritto un'introduzione e io avrei preparato le immagini. Mi chiusi nel mio studio di Boccadasse e ascoltai sul giradischi decine di volte il canto di Cathy. Fu così che riuscii a partorire in un mese quattordici immagini nelle quali tutte le onomatopee cantate erano diventate leggibili. Non fu un compito facile, infatti era importante che le figure rispondessero alla mia percezione compositiva, e nello stesso tempo fossero una fedele rappresentazione del canto di Cathy. Fu un lavoro lungo e impegnativo, io desideravo conciliare le modulazioni del suo canto con i miei spazi, quelli che rappresentano appunto il mio spazio mentale. (...) Quarantasette anni dopo, nel 2013, Benedetta Tosi, che ancora non conoscevo, mi telefona per un'intervista, io accetto e ci incontriamo nel mio studio. Vengo a sapere, così, che lei e suo fratello Emanuele sono proprietari di una piccola casa editrice, Nomos Edizioni.

Sfogliando alcune loro raffinate pubblicazioni, ci troviamo a parlare – ora non ricordo come – di *Stripsody*. È, come si dice, un colpo di fulmine. Io propongo, e loro accettano con entusiasmo, di realizzare una nuova edizione di *Stripsody* proprio quest'anno, nel trentesimo anniversario della morte di Cathy Berberian.

Telefono a Eco, dice ok e partiamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIBRO

È in libreria da questa settimana la riedizione di Stripsody *(Nomos edizioni, formato cm 20x29, 64 pagine a colori, 14 tavole originali di Eugenio Carmi, cd audio con l'interpretazione vocale di Cathy Berberian, € 25,00), il celebre volume pubblicato nel 1966 in occasione dell'incontro artistico tra Cathy Berberian, Eugenio Carmi e Umberto Eco. Si tratta di un libro che illustra pagina dopo pagina, nelle tavole di Eugenio Carmi, il percorso sonoro vocalizzato da Cathy Berberian, usando solo le onomatopee dei fumetti selezionate da Eco. La nuova edizionesi arricchisce di un nuovo testo di Umberto Eco (qui riprodotto), di un ampio corredo fotografico che ritrae Cathy Berberian in molte delle performances di* Stripsody, *e di un cd con l'originale del brano interpretato dalla cantante.*